

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 28 Luglio 1895

N. 1108

LA DISCUSSIONE DEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Alla Camera la discussione sui provvedimenti finanziari procede senza notevoli incidenti; le proposte del Ministero vengono approvate senza modificazioni e quasi senza discussione. Due punti però hanno fermata la nostra attenzione; quello che riguarda la natura dei Banchi Meridionali, e quello che riguarda la prescrizione dei biglietti della Banca Romana.

Noi abbiamo sempre manifestata l'opinione che i Banchi Meridionali non possono convenientemente funzionare da Istituti di emissione, perchè la loro stessa natura di enti morali, disgiunti dallo interesse privato, li faceva più o meno propendere verso una organizzazione, che somigliava ad un'opera di beneficenza. E ricordiamo che nelle lotte passate per la unificazione della emissione, sostenemmo che era utile insistere sulla fusione delle Banche per azioni, lasciando impregiudicata ogni questione circa i Banchi Meridionali, i quali non avrebbero mai potuto arrivare ad una posizione prevalente, stantechè sono dalla loro stessa natura spinti a non accumulare le forze in vista dell'avvenire, ma, alla meno peggio, a consumare gli utili mano a mano che li conseguivano.

E la storia dei due Banchi ci mostra che non hanno saputo nemmeno limitarsi alla consumazione degli utili, ma hanno consumato anche il loro capitale, od una parte di esso.

Se non che la discussione avvenuta l'altro giorno alla Camera ci induce a segnalare un pericolo.

Discutendosi l'art. 1° dell'allegato S ai provvedimenti di Tesoro « *Disposizioni riguardanti i Banchi di Napoli e di Sicilia* » il quale articolo 1° dice: « il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia sono pubblici stabilimenti di credito, sottoposti alla sorveglianza del Ministero del Tesoro » — l'on. Picardi propose che l'articolo stesso fosse emendato così:

« Il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia sono pubblici stabilimenti di credito *aventi qualità di enti morali autonomi*, sottoposti alla sorveglianza del Ministero del Tesoro ».

L'on. Sonnino, dicono i resoconti dei giornali, non accettò l'emendamento, e la Camera approvò l'articolo nella forma proposta dal Governo.

Sembra un piccolo incidente di secondaria importanza, ma a noi, non tanto per ciò che si è approvato, quanto per ciò che il Ministro e la Camera hanno respinto, ci sembra che la cosa abbia una grande importanza, che senza nemmeno sospettarlo la Camera abbia consacrata la Banca di Stato od

almeno, giuridicamente, il primo passo per la Banca di Stato. Evidentemente, d'ora innanzi, sarà non più contestabile ma accertato che i due Banchi non sono *enti morali autonomi*, perchè la Camera ha respinto la frase che tali voleva dichiararli, e quindi non possono essere altro, se loro manca l'autonomia, che una diretta ed immediata dipendenza dello Stato, rappresentato dal Ministro del Tesoro.

L'on. Sonnino, che è avveduto ed ha su questi argomenti del credito idee tutte sue a base di diffidenza, ha compreso che una volta approvata la Convenzione 30 ottobre 1894 colla Banca d'Italia, di fronte ad essa egli è disarmato, perchè non ha più l'art. 3° della legge 1893 col quale impose ad essa tutto ciò che volle di lecito e non lecito; — ed ecco che si è apparecchiata una nuova arma, la Banca di Stato; i due Banchi meridionali non sono più *enti autonomi* e quindi debbono funzionare secondo le esigenze e le vedute del Tesoro.

L'argomento si presterebbe a molte considerazioni di vario genere, ma ci limitiamo a segnalare il pericolo; gli interessati meditino.

Gravissimo poi ci parve l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Campi, d'accordo certamente col Ministro, ed approvato *senza discussione*:

« A deroga — dice l'articolo — del primo comma dell'art. 27 della legge 10 agosto 1893 N. 444 i biglietti della Banca Romana, che entro il mese di dicembre 1895 non fossero presentati per il cambio alla Sede della Banca d'Italia in Roma saranno prescritti. »

Così in un articolo aggiuntivo presentato improvvisamente, forse tra la disattenzione della Camera, e approvato *senza discussione*, viene derogato al diritto comune nella più delicata materia, quella che implica la fede pubblica in fatto di moneta.

Mai, crediamo, si è fatto qualche cosa di simile in nessun paese del mondo. Conosciamo le ragioni di opportunità, che possono aver consigliata simile proposta, ma protestiamo vivamente per il modo col quale si viene a danneggiare dei terzi innocenti, perchè alcuni colpevoli non abbiano a godere.

La prescrizione delle monete, e specialmente le rappresentative (che le cioè che non hanno il valore intrinseco) è un fatto delicatissimo al quale si lascia il maggior tempo possibile, perchè il legislatore possa essere sicuro che tutti si sono trovati in grado di conoscere che la moneta *non ha più corso* e quindi deve essere presentata al cambio. Guai se si insinuasse nel convincimento del pubblico che il Parlamento possa a suo grado accorciare il tempo utile per il cambio; oggi lo si fa perchè i colpevoli delle malversazioni della Banca Romana non possano cau-

biare i biglietti di cui fossero in possesso se non in breve tempo, affine di chiarirne la provenienza, domani si temerà che sia buona una più sollecita prescrizione perchè lo Stato goda del beneficio che gli deriverebbe dai negligenti, dai ritardatari, dagli ignoranti.

Se potessimo sperare che il Senato avesse altra cosa che la fretta nel discutere i provvedimenti di Tesoro, vorremmo eccitarlo a studiare bene tutto il pericolo dell' articolo aggiuntivo proposto dall' onorevole Campi, ma il celebre emendamento Antonelli ci ammonisce che il Senato non sente tutta l' importanza del suo ufficio, che sacrifica troppo facilmente alle convenienze parlamentari.

L' AFRICA

Dopo un lungo silenzio e dopo molte tergiversazioni il Ministero ha esposto tutto il suo programma circa le cose africane e, dobbiamo dirlo con franchezza, il discorso del Ministro Blanc è stato preciso, chiaro e concludente.

Per quanto riguarda il passato, cioè la espansione già data alla Colonia Eritrea colle conquiste di Cassala e di Adigrat e colla occupazione di Adua, il Governo ha invocate le necessità della difesa o la opportunità di prevenire le offese. I Madhisti ed i Tigrini cospiravano ai nostri danni, sobillati in ciò da nemici europei che contro noi eccitavano gli indigeni; occorreva dimostrare che non solo eravamo capaci di difenderci, ma che, volendo, potevamo anche impedire che si cospirasse contro di noi; le vittorie di Cassala, di Coatit e di Senafé e la occupazione dei vasti territori ora già annessi alla Colonia, non ebbero altro motivo.

Per quanto riguarda il presente ed il prossimo avvenire il Ministro fu più esplicito ancora. Egli affermò il diritto nostro esclusivo sulla Etiopia di fronte, non solamente agli indigeni, ma anche di fronte alla Russia ed alla Francia, che sembrarono contrastare sia pure indirettamente le nostre espansioni; — negò alle potenze Europee il diritto di intervenire nei nostri dissensi col Negus Menelik diventato per il trattato di Ucciali — che fu tempestivamente comunicato alle potenze secondo quanto prescrivono le convenzioni di Pietroburgo e di Bruxelles — nostro protetto.

Infine minacciò lo stesso Negus Menelik di un prossimo castigo, se mai si attentasse di non accettare i fatti compiuti.

Si domandava da tempo al Governo di parlar chiaro sui suoi intendimenti, ed invero ha parlato chiaro. La difesa della bandiera, il decoro e l'onore della patria, la ribellione dei protetti, la tranquillità definitiva della Colonia, tutto questo fu presentato, conviene riconoscerlo, con parola molto sobria, ma anche molto precisa. Naturalmente la politica non riconosce il Vangelo, e quindi è ingenuità il chiederle *audietur et altera pars*. Le provocazioni, le ribellioni, le minacce ecc. ecc. dei Madhisti e dei Tigrini sono asserite dal Governo e non vi è modo di sapere se e quanto furono o sono pretesti della politica. Altra volta abbiamo avuti i Krumiri a nostro danno, niente da meravigliarsi se avessimo imparato a creare a nostro vantaggio altri Krumiri.

Non è di questo che noi vogliamo occuparci, ma dobbiamo in coscienza rilevare una lacuna del discorso dell' on. Blanc, una lacuna che sembrerà a molti in questo momento prosaica, ma che non è per questo meno importante.

Il Governo mira con molta chiarezza ad apparechiare il paese alla conquista dell' Abissinia; è evidente che il ritorno dell' on. Barattieri ha lo scopo di prevedere il caso di una aperta guerra col Negus e quindi delle conseguenze che da questa guerra potranno derivare. L' intonazione del discorso dell' on. Blanc è anzi un desiderio che il Re Menelik si decida ad attaccarci per finirla una buona volta con lui e infliggergli un' ultima lezione.

Non discuteremo qui nè il lato umanitario, nè quello politico di simile programma; esso esorbirebbe dal nostro ufficio, ma ci par lecito di chiederci: — e i mezzi finanziari? — Una guerra contro la Abissinia diretta a conquistarla quanto costerebbe? Con quali mezzi si supplirebbe alla enorme spesa?

Comprendiamo che quando si deve fare la guerra il computo della spesa non è elemento di cui le nazioni tengano conto: ma qui in verità non ci troviamo di fronte ad una guerra forzata, e improverabile, ma si ha tutta l'apparenza di desiderarla e di provocarla questa guerra, la quale, anche se il Governo mira alla conquista dell' Abissinia, non avrebbe nessun carattere di urgenza.

Siamo proprio in condizioni, dopo tutto quello che ci hanno detto i Ministri delle Finanze e del Tesoro, di gettare senza urgente necessità qualche centinaio di milioni per conquistare la Abissinia, noi che abbiamo da riconquistare la Sicilia e la Sardegna? È con un bilancio che mal si regge, e che segna ancora un disavanzo di qualche diecina di milioni, è forse consigliabile una intrapresa, la quale, dati i fatti sin qui svoltisi, sarà anche fatale, inevitabile, ma non è niente affatto urgente?

Noi avremmo voluto che la relazione limpida e fiera dell' on. Sonnino; avremmo voluto che tra le affermazioni così recise e così alte del Ministro degli affari esteri e quelle così modeste e penose del Ministro del Tesoro non vi fosse la contraddizione stridente che ciascuno può notare; — avremmo voluto che il Ministro delle Finanze ci dicesse come concilia il dazio sul grano portato a 7,50, ed i recenti aggravi inflitti alle industrie ed ai consumi paesani, con questo quadro così coraggioso fattoci dal Ministro degli esteri della nostra situazione in Africa.

Siamo considerati come oppositori sistematici del Ministero, e non è vero, perchè noi vorremmo non avere che a lodarne l' opera; ma non è colpa nostra se ad ogni istante sopravvengono nuove prove le quali ci dimostrano che il Ministero non è conscio della situazione del paese, dei bisogni che esso ha, e della condotta che dovrebbe avere il suo Governo. La nostra coscienza si ribella alla nostra buona volontà, e ci sembra per molti motivi che il Ministero attuale stia apparecchiando al suo successore una situazione peggiore di quella che ha ereditato alla fine del 1893.

I TENTATIVI PER L'ABOLIZIONE DEL DAZIO CONSUMO IN FRANCIA

La Francia conosce al pari dell'Italia le delizie del dazio consumo. Ma non v'è dubbio che tra i due paesi vi è, a questo riguardo, una differenza notevolissima e tutta a nostro svantaggio. Per convincersene basta considerare le cifre delle riscossioni dei rispettivi paesi e ancor più le tariffe dei dazi. La Francia riscuote per l'*octroi* circa 300 milioni, nella qual somma Parigi solo concorre per la metà; il nostro paese riscuote intorno a 225 milioni, ma il dazio è a un tempo comunale e governativo. Da noi si applica a tutti i comuni, mentre in Francia l'*octroi* è soltanto comunale e viene applicato in soli 1518 comuni sopra circa 36,000; inoltre col decreto regolamentare (*décret réglementaire*) del 12 febbraio 1870 la farina e vari altri oggetti di alimentazione di prima necessità sono esclusi ufficialmente dalle tariffe dei dazi. Ciò non toglie, è vero, che siano tassati molti generi, i quali non dovrebbero affatto esserlo in un paese che volesse il buon mercato della vita, perchè i soli commestibili danno la entrata di 85 milioni e le bevande e altri liquori procurano ai Comuni, che hanno il dazio, 136 milioni.

Sebbene il dazio consumo non sia in Francia delle più gravi imposte tenuto conto delle altre imposte sui consumi, pure già da un pezzo si studia seriamente il modo di abolirlo o ridurlo. Le difficoltà non sono poche, nè lievi, sia perchè lo Stato ha già messo tasse e imposte su ogni cosa e diventa sempre più difficile ch'esso rinunci a qualche imposta a beneficio dei Comuni, sia perchè tutte le proposte tendenti a sostituire l'*octroi* sollevano naturalmente qualche obiezione. Manca la possibilità di ridurre le spese e manca il mezzo di colmare sicuramente e prontamente il vuoto, che lascierebbe l'abbandono dell'*octroi*; o meglio i mezzi proposti colpendo più duramente questa o quella categoria di contribuenti sollevano alti clamori, mentre l'abolizione del dazio come avviene sempre in simili casi non sarebbe apprezzata al suo giusto valore.

Vi sono però in Francia alcuni Comuni che dimostrano uno zelo lodevole nello studio dei mezzi più idonei a sostituire il dazio consumo. Ha iniziato questi studi dapprincipio il Comune di Lione ed è ora seguito da un altro municipio, quello di Nevers. Entrambi chiedono al Governo e al Parlamento la facoltà di sostituire all'*octroi* altre imposte e tasse.

A Lione, che ha una popolazione di circa 450,000 abitanti, il dazio consumo produce quasi 11 milioni di franchi con una spesa di riscossione di circa il 40 per cento. Difficoltà speciali presenta il dazio consumo di quella città, difficoltà che il Sindaco di Lione così riassumeva l'anno scorso dinanzi alla Commissione del Senato francese: « La città di Lione è nella impossibilità di continuare a vivere se l'*octroi* non viene soppresso. In passato Lione aveva una barriera naturale nel Rodano, poi la città si è estesa ed ha avuto per barriera le fortificazioni costruite nel 1834. In seguito è venuta la strada ferrata che ha formato un'altra barriera naturale. Allora l'*octroi* poteva essere riscosso facilmente, ma da tre o quattro anni i fossati sono stati colmati, le fortificazioni demolite e Lione non ha più barriere naturali; inoltre essa è circondata da Comuni dai quali è sepa-

rata solo con una barriera artificiale. Per tal modo vi sono strade, una parte delle quali appartiene alla città di Lione, e per conseguenza paga l'*octroi* e un'altra parte spetta al Comune vicino e non ha alcun dazio consumo da pagare. Ne consegue che per percepire i dazi di consumo bisognerà mettere, per così dire, dei sorveglianti ad ogni casa. Questa situazione ci obbligherà, se non si sopprime l'*octroi*, a installare le barriere alle nuove fortificazioni, che sono distanti 8 chilometri dall'agglomerazione lionese e circondano una superficie sei volte più grande del territorio della città di Lione, cioè bisognerà anettere tutte le popolazioni suburbane. E questa annessione è piena di pericoli per la città, sia dal punto di vista municipale, sia da quello finanziario... »

Così si esprimeva il Sindaco di Lione e ciascuno può comprendere che la situazione di quella città è comune ad altri grandi centri e rende più difficile, costosa e complicata l'applicazione del dazio consumo. Il proponimento di abolire l'*octroi* è sorto quindi già da alcuni anni a Lione, ed ecco in qual modo quel municipio intenderebbe sostituire il dazio consumo. Si tratta di trovare 10 milioni in cifra tonda di entrate e per poter raggiungere questa cifra vengono conservate quelle entrate che provengono dal dazio sull'alcool, sui foraggi e sui materiali da costruzione, trasformando il dazio relativo in un'altra imposta. Così, ad esempio, il dazio sui foraggi può essere sostituito senza difficoltà con una tassa sui cavalli. Rimarrebbero così da trovare 8,100,000 franchi e a questo scopo sono proposte le seguenti imposte: 1° una imposta sugli stabilimenti che danno consumazioni nei loro locali (caffè, osterie ecc.); 2° una imposta sui terreni e sui fabbricati; 3° una imposta sul valor locativo e 4° un'altra sui trasferimenti per successione degli immobili urbani.

Non possiamo esaminare partitamente queste proposte, perchè ci occorrerebbe un lungo spazio per spiegare anzitutto l'ordinamento generale dei tributi nazionali e locali francesi, senza conoscere il quale mal si può giudicare la bontà e la opportunità di simili riforme. Notiamo solo che in parte si tratterebbe di trasformare il modo di riscossione dei dazi di consumo e in parte di gravare maggiormente la proprietà immobiliare, e, col prender di mira anche il valor locativo, si colpirebbero i redditi di tutti gli abitanti. Ammesso anche che il sistema proposto dal municipio di Lione sia in alcuni punti criticabile, esso è in ogni caso un tentativo per risolvere completamente la questione dell'*octroi*.

A Nevers il consiglio municipale ha deciso non soltanto la soppressione dei dazi di consumo ma anche i mezzi pratici per realizzare cotesta riforma e chiede alle Camere di dare la loro sanzione al sistema prescelto. Il prodotto del dazio consumo è a Nevers di 323,063 franchi, la questione è quindi molto meno difficile a risolversi che a Lione. Ed è principalmente alla contribuzione mobiliare che la città di Nevers chiede il sacrificio necessario per compensare l'*octroi*. È quella infatti la imposta che si presta meglio ad una trasformazione e che può dare facilmente una maggiore entrata, come potrebbe avvenire in Italia con la imposta di famiglia e fuocatico se non fosse mal distribuita.

Anche a Nevers si propone di aggiungere un supplemento d'imposta sui fabbricati, una tassa nella misura del sesto del valor locativo, sugli spacci di be-

vande, gli alberghi, *restaurant*, cioè sulle industrie che devono profittare più direttamente dall'abolizione dei dazi di consumo e finalmente un diritto fisso di 7 franchi e mezzo per persona sulle agglomerazioni, alle quali la riforma proposta reccherebbe una economia di spesa apprezzabile, quali i collegi, i pensionati, le comunità, ecc.

Anche a questo proposito non discuteremo qui quelle proposte. Ciò che più interessa soprattutto agli stranieri è il metodo che in Francia si tende ad adottare per riformare l'*octroi*. Invece di avere una legge generale alla quale pensano da parecchi anni uomini di Stato ed economisti francesi, i Comuni dimostrano il desiderio di procedere ciascuno per proprio conto, secondo le condizioni speciali nelle quali si trovano, e noi crediamo questo metodo assai più pratico e razionale. Senza dire che una legge generale per ora non vi sono propabilità che venga approvata in Francia, è certo che essa non potrebbe riescire egualmente utile e di facile applicazione per tutti i 1518 comuni che hanno il dazio di consumo. Conviene invece di tener conto delle convenienze, dei bisogni, e dei mezzi d'azione di ciascuna località. La legislazione generale può, per ragioni elevate d'ordine generale, escludere in via assoluta certe imposte, ma deve lasciare entro confini ben determinati una effettiva libertà d'azione ai Comuni di scegliere le imposte che intendono sopportare. E le leggi speciali per ciascun Comune potranno certo risolvere la questione del dazio consumo molto più agevolmente che una legge generale. In ogni caso dopo che saranno stati sperimentati vari metodi precisamente mediante le leggi speciali, riuscirà più facile di prendere una misura d'ordine generale.

IL COMMERCIO ITALIANO NEL GIUGNO e nel primo semestre 1895 ¹⁾

Il mese di giugno ha dato un movimento quasi di equilibrio tra la importazione e la esportazione a paragone del giugno 1894. Infatti la importazione è aumentata da 84 a 97 milioni, cioè di 13 milioni, e la esportazione da 75 a 85, cioè di 12 milioni; il complesso del commercio internazionale tanto di entrata come di uscita è quindi salito da 157 e mezzo a 182.8 milioni, con un aumento di 25 milioni sul giugno 1894.

L'aumento della importazione ha dato anche un aumento delle riscossioni doganali, che da 15.8 sono salite a 17.1.

Nel semestre si hanno pertanto le seguenti cifre:

	1895	1894	Differenza
Importazione	508,897,590	564,181,099	+ 55,283,509
Esportazione	511,601,902	479,099,653	- 32,502,249
Totale	1,020,499,492	1,043,280,752	+ 22,781,260

Rimane sempre il fatto che la esportazione scema di fronte all'aumento della importazione, e che nel

¹⁾ Nell'articolo « Il commercio speciale nel 1894 » comparso nell'ultimo fascicolo, le medie quinquennali sono state pubblicate errate; vanno tutte raddoppiate per avere la cifra esatta.

primo semestre di quest'anno non siamo arrivati ad esportare nemmeno mezzo miliardo di lire.

Per i metalli preziosi abbiamo:

	1894	1895	Differenza
Importazione	49,176,400	3,446,900	- 45,729,500
Esportazione	14,217,200	8,208,600	- 6,008,600

La perdita quindi è stata di quasi 39 milioni tra il meno importato ed il meno esportato a paragone del 1894; ed è di circa 5 milioni tra l'esportato che fu di 8.2 milioni e l'importato che fu solo di 5.4.

I maggiori aumenti della importazione sono i seguenti:

	per	1	milione
Caffè	per	1	milione
Nitrato di soda	»	1	»
Gomme, resine.	»	2.8	»
Indaco	»	0.8	»
Juta greggia	»	1.1	»
Filati di canapa, lino, ecc.	»	2.1	»
Tessuti	»	0.5	»
Tessuti di cotone	»	2.0	»
Lana naturale, cardata, ecc.	»	7.0	»
Filati e tessuti di lino	»	1.5	»
Bozzoli	»	2.8	»
Seta tratta	»	8.0	»
Tessuti di seta.	»	1.2	»
Ferri, macchine, ecc.	»	4.0	»
Cereali	»	14.0	»
Cavalli	»	4.2	»

Nella importazione è notevole una diminuzione di carbone fossile per sette milioni.

Nella esportazione figurano in diminuzione principalmente:

	per	15.0	milioni
L'olio di oliva	per	15.0	milioni
Le essenze d'aranci.	»	1.5	»
La canapa greggia.	»	2.8	»
Il cotone in bioccoli	»	6.9	»
Le frutta seche	»	1.6	»
I legumi ed ortaggi.	»	5.2	»
Le uova di pollame.	»	6.5	»

Sono in aumento i tessuti di seta.

Ecco ora i soliti prospetti:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 giugno dell'anno 1895	Differenza col 1894
I. Spiriti, bevande ed oli	43,619,134	- 145,708
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	32,264,122	- 373,893
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	29,490,155	+ 2,948,937
IV. Colori e generi per tinta e per concia	13,714,460	+ 2,396,764
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	14,298,195	+ 4,088,233
VI. Cotone.	83,124,609	+ 1,256,847
VII. Lana, erino e pelli.	39,392,307	+ 7,545,469
VIII. Seta	53,977,734	+ 12,936,857
IX. Legno e paglia	19,720,489	+ 820,010
X. Carta e libri	5,874,220	+ 318,216
XI. Pelli	23,350,808	+ 2,148,883
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	64,802,353	+ 5,435,467
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	59,341,563	- 7,206,610
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	64,395,901	+ 16,131,033
XV. Animali, pro lotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	38,981,942	+ 6,335,225
XVI. Oggetti diversi	7,939,107	+ 607,759
Totale delle prime 16 categorie	561,181,099	+ 55,283,509
XVII. Metalli preziosi	3,446,900	- 45,729,500
Totale generale	567,627,999	+ 9,554,009

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 giugno nell'anno 1895	Differenza col 1894
I. Spiriti, bevande ed oli	36,632,358	- 16,760,202
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	2,661,457	+ 751,651
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	18,457,469	- 428,302
IV. Colori e generi per tinta e per confez.	7,107,107	+ 1,630,658
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	26,691,075	+ 2,667,787
VI. Cotone	11,615,033	- 5,503,838
VII. Lana, erino e peli	7,116,655	+ 451,805
VIII. Seta	155,941,302	+ 4,540,372
IX. Legno e paglia	20,194,812	+ 63,844
X. Carta e libri	3,486,084	- 38,670
XI. Pelli	14,052,555	+ 2,398,166
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	11,596,934	- 14,238,737
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	24,613,900	+ 768,138
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	46,553,869	- 5,004,131
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	65,293,745	- 4,432,051
XVI. Oggetti diversi	8,047,237	+ 332,964
Totale delle prime 16 categorie ..	479,099,653	- 32,502,249
XVII. Metalli preziosi	8,208,600	- 6,003,600
Totale generale	487,308,253	- 38,510,849

Titoli di riscossione	1895	1894	Differenza
Dazi d'importazione	108,121,060	95,608,855	+ 12,512,205
Dazi di esportazione	2,391,586	2,329,736	+ 61,850
Sopratasse di fabbricazione.	981,114	997,170	+ 85,944
Diritti di bollo ..	502,174	521,961	- 19,787
Diritti marittimi	2,978,967	2,912,952	+ 66,015
Proventi diversi ..	411,800	359,345	+ 52,455
Totale .. .	115,331,721	102,630,019	+ 12,761,702

LA SARDEGNA

(Continuazione, vedi numero 1106).

d) Le colonie penali.

Si era pensato una volta di fare della Sardegna una specie di Cajenne, mercè una rete di colonie penali, per mezzo delle quali dovevansi sgherbire terreni incolti, migliorarli, costruire strade, introdurre nuove colture, e chi sa quante altre belle cose

A diciannove anni di distanza non trovo motivi di pentirmi di ciò che allora scrissi in proposito in questa stessa Rivista ¹⁾. Ora vedo che si discorre di vendere la colonia penale di Castiadas, se si trovasse chi la comprasse, ritirandone i condannati; e sarei naturalmente molto curioso di sapere quanti milioni costarono allo Stato sgherbire e coltivare le poche centinaia d'ettari di terreno ed i palazzi ed uffici dovuti erigere per amministrazione dei condannati, le poche strade raddrizzate e i

¹⁾ Tentativi di colonie e nuove colonie penali in Sardegna. L'Economista del 1876, anno III, Vol. V. N. 93, 94, 95.

prodotti agrari ottenuti, che si fecero comparire come saggio della colonia alle mostre degli stabilimenti penali.

Costrurre delle galere per esercitare al lavoro agrario i condannati, è una cosa; colonizzare la Sardegna per mezzo di galeotti, è un'altra ben diversa. Se vi ha ancora della gente, che mantiene vive queste fisime, se le tenga.

E notisi, che per lo Stato non sarebbe neppure opera proficua far procedere allo sgherbimento dei terreni incolti coll'opera dei condannati, per poi concedere i terreni sgherbiti a coltivatori liberi; poichè i galeotti non si conducono al lavoro come operai braccianti, o terrazzieri; essi hanno bisogno di custodi e di caserme, che si costruirebbero a pura perdita, inadatte poscia a stabilimenti agrari od a case coloniche.

Così anche questa pretesa colonizzazione penale, poco attuabile, non risponde ai bisogni della Sardegna.

e) Libertà di distillazione del vino.

Il rifiorimento non verrebbe neppure dalla libera produzione dell'alcool, se, per negata ipotesi, lo Stato la consentisse. — Dico così, poichè ben lungi dal concedere la libertà completa di questa industria, il Governo non ha neppure voluto consentire la mitigazione delle sevizie economiche, imposte dalla reggimentazione fiscale alla distillazione del vino che ha pure disciplinato nelle recenti disposizioni del famoso *Cavenaccio*.

Di fatto a far'lo apposta non si poteva far peggio, avrebbe detto il Sella, se visse — egli, che in materia di tasse, colla sua economia aritmetica, ne ha fatte delle marchiane per impoverire l'Italia.

La legge Doda, del 29 agosto 1889, aveva in parte limitati i mali provenienti a questo nostro sventurato paese dalla chiusura dei mercati francesi ai nostri vini, accordando alla distillazione del vino in Italia l'abbuono del 35 per cento: quello del 25 per la distillazione delle vinacce, e del 10 per cento per quello dei melazzi o delle granaglie.

Il ministro attuale consorti Sonnino-Boselli ha col decreto 10 dicembre — che un parlamento di paese libero respingerebbe come illegale e antieconomico — ridotto gli abbuoni al 15 per cento per il vino e le vinacce, al 7 per cento per le altre sostanze amidacee; e così, ha posto in pari condizioni, come materia prima, vino e vinacce: ed in condizioni migliori di queste i cereali, e altre sostanze, dalle quali l'alcool può trarsi, non privo però d'acido amilico.

Fu dimostrato da un memoriale presentato al Governo ¹⁾ che se per ottenere 28 litri d'alcool a 95°, con un quintale di cereali, il costo è tutto al più di L. 11,50 (granone), e di L. 8,25 (orzo), il costo di ettol. 2,5 di vino, necessari almeno per ottenere la stessa quantità d'alcool dovrebbe essere di L. 4,60 all'ettol. — A questo prezzo chi produce vino? e

¹⁾ Memoriale dei distillatori e viticoltori Sardi a S. E. il Ministro delle finanze ed agli onor Senatori e Deputati al Parlamento. — Cagliari Tip. Mucas 1895.

peggio ancora chi lo distilla, se il costo minimo di produzione del vino da distillare sarebbe di 9 lire?

Vi è una sproporzione evidente nelle spese di produzione di uno stesso prodotto ottenuto con diversa materia prima, il di cui prezzo intanto tende a livellarsi nel mercato.

Ora si consideri che la sola provincia di Cagliari ha circa 70,000 ettari di superficie vitata, che sventuratamente si allarga da contadini ignari del futuro preparato dal Governo con delle leggi come queste. Che si farà, se le tariffe chiudono da un lato lo sbarco all'estero, ed i *Catenacci* così saviamente studiati hanno resa impossibile la distillazione del vino? Che fare delle vigne?

I ministri non se ne sgomentano: risponderanno facilmente: strappate le viti — come si è risposto per la tassa su fabbricati, sfiti senza reddito: smantellate i tetti. — È una finanza degna della civiltà sciocana.

Ed è curioso che avvenga quando continuamente si declama di voler proteggere il lavoro nazionale, ed allorchè si eccita il paese a conquistare i mercati stranieri. Di fatto, per le bevande spiritose si facevano degli sforzi per guadagnare gli scali dell'Oriente, ed era in Italia progressiva la distillazione del vino. La Sardegna prese parte a questo movimento appena ai primi del 1894, esportando all'estero per L. 17,250, quando il *Catenaccio* viene ad incatenare davvero l'industria. E Villacidro, paese in cui da oltre un secolo si distillavano vini bianchi, conditi coll'anice, od altre essenze gustate dai consumatori Sardi — contava oltre 14 piccole distillerie agrarie; ora ne conta appena due. — Sono contenti di questi progressi le LL. EE. consorti Sonnino-Boselli?

In un quinquennio la produzione della distillazione di vino aumentò in Italia colla legge Doda di circa 6 volte: colle leggi nuove scemerà di dodici volte almeno, e così progrediamo privati e finanze!

Nella provincia di Cagliari la tassa di fabbricazione dal 1889-90 al 93-94 ha cresciuto l'introito da L. 51,514.40 a L. 123,894, e quella di vendita da L. 13,877.88, a 56,864.45. — Vedremo ora quanto crescerà nel 1893 per contribuire ai tre milioni d'aumento sperati dal nuovo decreto-legge, mentre i giornali del continente, ci annunziano che vanno aumentando il contrabbando e le fabbricazioni clandestine.

*
**

Le nuove riforme sulle tasse di distillazione lasciano apparire soltanto il favore reso — forse anche inconsciamente — alle distillerie di sostanze amidacee — sostanze che la finanza italiana, contro l'opinione di eminenti chimici e fisiologi, ritiene innocue alla salute — ma che hanno prostrato le distillerie del vino e distrutte le piccole agrarie. Figurarsi se animato da codesto *spirito* contrario al vino, possa il Governo trovare il rimedio ai mali della Sardegna consentendo specialmente la libera distillazione dell'alcool, come hanno voluto supporre alcuni giornali ufficiosi!

E, se pur si ottenesse questo ipotetico provvedimento, non si rimedierebbe ai mali della Sardegna, ove tutti i danneggiati dalle leggi e dal sistema attuale non sono viticoltori. I proprietari-agricoltori, quelli di bestiame, i coltivatori in generale ne ri-

sentirebbero un vantaggio molto indiretto; la provincia di Sassari quasi tutta flosserata — nessuno — Dunque questo preteso beneficio, così isolatamente concesso merita di essere mandate semplicemente agli Archivi.

f) **Coltivazione del tabacco.**

E passiamo ad un altro dei proposti rimedi: la libera coltivazione del tabacco.

Si dice che l'abbia proposta, o voglia proporla il Commissario inquirente, ma egli stesso avrà considerato che molti ostacoli si oppongono all'accettazione di questa riforma; e se fosse accettata non si raggiungerebbe neppure lo scopo di rimettere l'isola intera nella possibilità di risorgere e progredire.

Che la libera coltivazione del tabacco, dovesse preferirsi qui e altrove al regime del monopolio è stabilito da molti scrittori antichi e recenti. Qui tale provvedimento si è invocato da moltissimo tempo, dimostrando quanto tabacco si producesse quando ne era libera la coltivazione in diverse parti della provincia di Cagliari.

Gaetano Semenza, non sono scorsi molti anni, tentò con diversi opuscoli persuadere il Governo dell'incremento che questa coltivazione avrebbe portato potentemente all'agricoltura in tutta Italia. Ma a lui ed a quanti tentarono lo stesso argomento vi si opposero gli interessi diretti, e molto più indiretti, creati dal monopolio vigente. Allo stesso conte di Cavour, che fece iniziare sul serio in Sardegna le colture sperimentali di tabacchi, si fece credere che non si sarebbe potuto qua ottenere il Kentucky indispensabile alla confezione dei sigari, e che riusciva disutile propagarvi le altre specie.

Vinti pure gli ostacoli del monopolio, e dato che lo Stato rinunciassi volentieri ai milioni, che incassa ora per la privativa nella Sardegna, resta che questo rimedio sarebbe anche esso parziale e di classe, come il precedente della libera distillazione; anzi con una sfera d'azione più ristretta di beneficiati, perchè i terreni coltivabili colle diverse specie di miziona sono anche più limitati di quelli per la coltura della vite.

Ma non vi è da perdersi in discussioni: coll'indirizzo del Governo attuale, monopoli se ne possono crescere, non togliere.

g) **Credito fondiario.**

Uno speciale rimedio si disse proposto in sussidio alla proprietà fondiaria, cioè il Credito fondiario; e si soggiunge che lo si farà risorgere nell'isola mercè l'aiuto dei nostri Monti frumentari e numari.

Che il Credito fondiario possa ovunque diventare un potente istromento per i miglioramenti agrari si legge in molti libri e riviste ed il conte Salmour se ne fece nell'antico Piemonte apostolo zelante. Per me è sempre stato molto discutibile da poichè i ritorni nella produzione agraria subiscono molto più rischi che nelle industrie manifattrici, e non riesce sempre facile dopo cospicui e spendiosi miglioramenti essere completamente sicuri di ricavare dai redditi, oltre l'interesse, l'ammortizzazione reale, del capitale impiegato, senza di che, mancandosi ai pagamenti pattuiti, in conformità alla legge, o si accumulano debiti, ovvero si corre pericolo di avere confiscato il fondo. E queste previsioni che osava fare qua, mentre il coro dei sempre soddisfatti

inneggianti in Sardegna alla istituzione del Credito fondiario Sardo, hanno avuto pur troppo la sanzione del tempo, perocchè l'Istituto fondiario nostro, oltre all'aver tratto in rovina i due altri Istituti sovventori, Cassa di Risparmio e Credito agricolo, hanno pure rovinato molte famiglie di debitori. Nè si voglia accagionare di tutti i guai la mala fede degli amministratori, perchè dati amministratori onesti costoro avrebbero dovuto porre in liquidazione l'Istituto molti anni prima, poichè appena dopo l'impianto, quando esperimentarono che i debitori non potevano far fronte agli assunti impegni, e l'Istituto doveva caricarsi, in esecuzione dei contratti, di spese e passività che lo rovinavano.

Ma da banda tutto questo è molto discutibile che ora i Sardi possono avere fiducia in un Istituto nuovo, anche se sorvegliato dal Governo, anzi ciò nuoce più che giovare per la esperienza della avvenuta catastrofe. Che però si possa far risorgere il Credito fondiario coll'aiuto dei monti Sardi, fu smentito e sarebbe semplicemente un delitto. I monti sorsero da capitali Sardi e costituiscono un patrimonio pubblico; i residui attivi dello stabilimento caduto e tuttora in liquidazione, sono invece di proprietà private, appartengono a portatori di cartelle fondiari, dalle quali bel bello vanno esigendo frutti e capitale.

La voce sparsa di risuscitare un morto abbracciando i vivi, il fondiario coi monti, la gente seria la ritenne perciò fin da principio infondata: sarebbe stato un supplizio da Mesenzio.

*
**

Abbiamo fin qui accennato ai diversi rimedi specifici suggeriti per ripristinare l'energia della vita sarda; rimedi che si potrebbero qualificare o inutili, o impossibili nello stato attuale, o insufficienti: essi poi hanno tutti un difetto comune, sono semplici palliativi, forse atti a lenire per un momento dolori e spasimi d'un corpo ammalato, non giovevoli a riordinarne le funzioni, rinvigorendo gli organi stessi della vita sociale, affranti da antichi e recenti tormenti e dolori.

Semplici modificazioni di alcune leggi, ritocchi di poche imposte, riordinamento di vecchi istituti, miglioramenti — se mai possibile — di qualche coltura, sperimenti di prodotti nuovi e ribassi di tariffe di trasporti e inezie simili non sono riforme sufficienti ad una cura ricostituente quale è necessaria alla Sardegna. Sono necessarie riforme più radicali come quelle che vengo a proporre.

(Continua)

Rivista Bibliografica

Victor Brants. — *Les théories économiques aux XIII et XIV siècle.* — Paris, Lecoffre, 1895, pag. 279.

L'egregio professore della Università di Lovanio ha esposto in questo volume, con la sua nota precisione e chiarezza, le teorie economiche professate dagli scrittori nei secoli 13^{mo} e 14^{mo} e il pregio e l'utilità di questo quadro storico delle dottrine economiche del medio-evo non sfuggiranno ad alcuno che conosca l'interesse, che generalmente si connette

alle dottrine del medio-evo, nelle quali anche gli errori acquistano per lo studioso uno speciale interesse, mentre, com'è noto, non mancano pensieri e teorie proprie del medio-evo che sopravvivono ancor oggi e che scuole varie tentano di galvanizzare per raggiungere determinati fini.

Il prof. Brants si occupa a lungo della teorie, del valore e degli scambi, del lavoro, del capitale, della popolazione ecc. e riassume con molta erudizione e in modo affatto obbiettivo le dottrine degli scrittori, così che possiamo dire di avere un manuale di economia politica del medio-evo. Certo non mancano le lacune e in qualche caso si desidera maggiori notizie, come ad esempio relativamente al concetto che del capitale ebbero gli scrittori di quei due secoli, mentre l'Autore a questo proposito entra subito in argomento occupandosi della usura.

Ad ogni modo è un buon contributo alla storia delle teorie economiche, ed è da augurare che l'Autore continui le sue indagini nei secoli successivi.

Arthur Raffalovich. — *Le marché financier en 1894-1895.* — Paris, Guillaumin et C.^{ie}, 1895, pag. XXXIII-610 (7 fr. 50).

L'Autore è già noto per altre pubblicazioni relative alla finanza ed ha una fama ormai assodata nella materia così che basterebbe annunciare questa sua nuova opera per invogliare a studiarla. I suoi volumi sul mercato finanziario, che già da quattro anni vengono in luce, sono un utilissimo sussidio per chiunque vuol avere i dati e le notizie più importanti intorno all'andamento degli affari e alle questioni economiche e finanziarie più discusse nei principali paesi. Seguendo per passione e professione l'andamento dei mercati finanziari il Raffalovich è in grado di darci il repertorio completo delle vicende monetarie, bancarie, commerciali, nonchè della finanza, dei bilanci dei vari Stati. E in questo nuovo volume egli si è valso della collaborazione di alcuni stranieri per avere notizie esatte e complete intorno ad alcuni paesi; così per l'Italia ha chiamato a contribuire il prof. Pareto, che ha fatto una chiara analisi della situazione finanziaria del paese; per l'Austria Ungheria il signor A. E. Horn, per la Spagna e la Grecia, il sig. Henriquez hanno pure collaborato all'opera del Raffalovich.

In un capitolo lunghissimo sui metalli preziosi e le questioni monetarie l'Autore ha riassunto tutte le vicende monetarie del 1894 e dei primi mesi di quest'anno presentando così gli elementi per poter formarsi un concetto esatto della controversia fra i monometallisti e i bimetallisti. In appendice si trovano poi molte altre rassegne e statistiche relative a varie Banche di emissione, al bimetallismo e ad altre questioni speciali. È quindi nel suo insieme un libro assai utile, fornendo il modo di conoscere tutte le vicende finanziarie e monetarie dell'anno scorso e del principio di questo.

Charles Booth. — *Life and labour of the people in London.* — (Volumi V e VI) London, Macmillan and Co., 1895, pag. 416 e 383.

Ai quattro volumi già pubblicati sulla Vita e lavoro del popolo di Londra, nei quali il sig. Carlo Booth e i suoi numerosi collaboratori hanno descritto con tanta cura le condizioni di varie industrie della metropoli inglese sono venuti ad aggiungersi altri

due volumi non meno importanti, che espongono le condizioni del lavoro e dei lavoratori nelle industrie stesse e già sappiamo che altri due volumi esciranno fra non molti mesi. Intanto sono svolte con molta larghezza le condizioni degli operai nelle industrie delle costruzioni, del legno, dei metalli, dei metalli preziosi, in quelle tessili, in quella tipografica e della carta e in altre industrie minori.

È assai difficile dare una idea di quest'opera in un cenno bibliografico; possiamo dire soltanto che per ciascun mestiere sono fornite le più ampie indicazioni sui salari, le ore di lavoro, la condizione economica e sociale dei lavoratori, ecc. È una inchiesta che fa grande onore al signor Booth e ai suoi collaboratori e dimostra esuberantemente quanto possa fare la iniziativa privata quando le buone idee sorgano nella mente di uomini pratici, che non si arrestano di fronte a difficoltà di alcun genere. Le cifre riferite in questi due volumi sono ancor più attendibili di quelle date nei precedenti volumi, perchè poterono essere utilizzati i risultati del censimento del 1891; e perchè si tratta di uno studio sulle condizioni dei lavoratori di Londra, che conta oltre 4,200,000 abitanti, si comprende quale varietà di condizioni risulti da questa opera che sarà, completa, un documento prezioso per le ricerche sulla classe operaia di Londra.

Rivista Economica

Le concessioni ferroviarie — Il progetto di legge sulle caldaie a vapore — Il commercio della Germania con le sue colonie — I dividendi delle Banche in Inghilterra — Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo — Una città cooperativa.

Le concessioni ferroviarie. — Dalla relazione ultimamente presentata alla Camera dall'on. Saracco, ministro dei lavori pubblici, sulla esecuzione della legge 30 giugno 1889 riguardante le concessioni delle ferrovie pubbliche con sovvenzione dello Stato, si rileva che il numero delle domande di concessione, fatte in base a detta legge a tutto l'anno 1894, ascende a 57, delle quali n. 35 presentate a nome di enti morali e n. 22 da Società anonime e da privati. La lunghezza complessiva delle linee domandate ammonta a km. 2125.101,3; ma le ferrovie effettivamente concesse con la sovvenzione chilometrica in tutto il periodo 1888-94 (giacchè agli effetti della legge suddetta si comprendono anche le linee concesse nel 1888) non raggiunsero che una cifra di km. 235.718,03.

Vediamo infatti che nel 1888 fu concessa la linea Subiaco-Mandela, non ancora in costruzione, di km. 22,586,83; nel 1889 quella dalla stazione alla città di Cerignola, km. 7,109,01; quella da Roma a Viterbo, km. 92,273,21 e le ferrovie Biellesi, km. 41,082,95. Nessuna concessione fu fatta nel 1890. Nel 1891 fu concessa la linea di allacciamento Trastevere-Porta Cavalleggieri della Roma Viterbo, km. 3,246, e la linea Varese Porto-Ceresio, chilometri 14,581; nel 1892 la ferrovia Sant'Ellero-Salerno (Vallombrosa) km. 8; nel 1893 la linea Corleone-S. Carlo, in corso di costruzione, km. 37,672;

e infine nel 1894, primo semestre, fu concessa la ferrovia Tortona-Castelnuovo-Scrvia, pure in corso di costruzione, km. 9,165.

Sopra i 2,125 chilometri in concessione, soltanto questi 236 chilometri circa sono stati finora concessi; per altre 10 domande rappresentanti chilometri 332,557 è compiuta l'istruttoria, ma non è stata data ancora la concessione; per 5 domande per un insieme di km. 135,580 è stata respinta la chiesta concessione e per altre 34 domande per km. 1,421.246 è ancora in corso la istruttoria.

Il progetto di legge sulle caldaie a vapore. — È stato distribuito alla Camera il progetto, formulato dall'on. Barazzuoli, per determinare le norme per la sorveglianza delle caldaie e dei recipienti di vapore.

Il progetto stabilisce che il Ministero di agricoltura esercita, col mezzo delle prefetture e sottoprefetture del regno e degli ingegneri delle industrie, la sorveglianza sulle caldaie a vapore.

Esercita pure la sorveglianza sugli autoclavi, sui lisciviatori, sui maceratori, ed in generale, su qualunque altro recipiente di capacità maggiore di un ettolitro, destinato a ricevere ed a contenere, a pressione più elevata di quella dell'atmosfera, il vapore prodotto in una caldaia propriamente detta.

Non sono soggette alla sorveglianza del Ministero di agricoltura, industria e commercio: le caldaie a vapore collocate a bordo dei galleggianti muniti di licenza dell'autorità marittima, qualunque sia l'uso a cui esse sono destinate; le caldaie a vapore collocate a terra nei porti, nelle darsene, nei canali, fossi, seni e nelle spiagge, dentro i limiti del territorio marittimo, per i servizi riguardanti direttamente l'industria della navigazione ed il commercio marittimo; le locomotive, le caldaie ed i recipienti di vapore in servizio delle ferrovie; le locomotive in servizio delle tramvie; le caldaie ed i recipienti di vapore in servizio delle navi e degli stabilimenti della guerra e della marina.

Spetta agli ingegneri delle industrie, oltre agli incarichi speciali, che fossero loro affidati dal ministro d'agricoltura, esercitare la sorveglianza ed eseguire le prove e le visite delle caldaie e dei recipienti di vapore; esercitare, per la esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in concorso con gli ingegneri ed aiutanti ingegneri delle miniere, la sorveglianza sulle miniere, cave e gallerie e sugli officii industriali; accertare, in concorso degli ufficiali di cui sopra, che siano adottati nelle fabbriche i ripari ed i provvedimenti atti a prevenire gli infortuni degli operai sul lavoro ed a tutelarne la salute e l'igiene; ispezionare le scuole professionali, industriali e di arti e mestieri.

Il commercio della Germania con le sue colonie. — Una interessante statistica pubblicata ad Amburgo sul movimento commerciale della Germania con le sue colonie, mostra una volta di più la serietà e l'attività instancabile del popolo tedesco. Mentre altri paesi trovano nei loro possedimenti coloniali soltanto una sorgente di aggravi pel bilancio dello Stato, i tedeschi svolgono, quietamente e senza sforzo, la loro attività commerciale nelle proprie colonie, emulando in questo il popolo inglese.

Soltanto in tre anni, dal 1892 al 1894, il movimento degli scambi tra la Germania e le colonie tedesche dell'Africa, della Nuova Guinea, dell'Arcipelago Bismarck, è in aumento, per la quantità delle merci, del 38 per cento. Nel 1892 le merci impor-

tate ed esportate ascesero a 200,131 quintali metrici; salirono a 223,583 nel 1892 e giunsero a 276,436 quintali metrici nel 1894.

L' accrescimento è quindi costante e riguarda tanto le importazioni quanto l' esportazioni; come pure è comune a tutte le singole colonie. Ecco infatti le cifre parziali in quintali metrici:

IMPORTAZIONI	1892	1893	1894
Africa occidentale, Togo e Camerun	85,495	96,710	109,296
Africa Sud-Ovest con Wallfischbay	1	»	15
Africa Orientale	2,415	3,188	3,651
Nuova Guinea	30	10	151
Arcipelago Bismarck	1	5,744	6,655
	<u>87,942</u>	<u>105,691</u>	<u>119,768</u>
ESPORTAZIONI			
Africa occidentale, Togo e Camerun	88,675	78,124	101,569
Africa Sud-Ovest con Wallfischbay	211	2,373	5,370
Africa Orientale	22,457	35,513	45,189
Nuova Guinea	411	470	540
Arcipelago Bismarck	435	1,412	4,020
	<u>112,189</u>	<u>117,892</u>	<u>156,688</u>

I dividendi delle Banche in Inghilterra. —

Molte Banche di Londra e diverse della provincia hanno già annunciato i rispettivi dividendi per il 1° semestre 1895. Com'era preveduto, generalmente il saggio di questi dividendi ha subito una riduzione in confronto a quelli dell'anno precedente; e questa tendenza a diminuire si manifesta da molti anni, come apparisce dai dati seguenti. La sola eccezione importante riguarda la London and South Western Bank » i dividendi della quale sono andati invece aumentando dal 7 per cento nel 1887 e 1888 a 10 per cento nei due ultimi anni.

Ecco la percentuale dei dividendi dati dalle principali Banche inglesi per il primo semestre degli anni dal 1892 al 1895:

	1892	1893	1894	1895
BANCHE DI LONDRA				
	(per cento)			
City	10	10	9	8
German of London	5	5	5	5
London Joint Stock	10	10	10	9
London and South West	9	9	10	10
London and Westminster	13	12	11	10
Union of London	10	10	10	9
National Discount	12	12	11	11
Union Discount	9	9	9	9
BANCHE PROVINCIALI				
Halifax Joint Stock	10	10	10	10
Bank of Bolton	5	5	5	5
Oldham Joint Stock	10	10	10	10
Will, Deacon and Manchester and Shafford	12 1/2	12 1/2	12 1/2	12 1/2
North and South Wales	15	15	15	12 1/2
Halifax and Huddersfield	10	10	8	8
North Western	8	8	6	6
Liverpool Union	10	10	10	10
West Riding Union	10	8	8	8

Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo.

(Per quintale)

MERCATI	1° Gennaio 1895	1° Maggio 1895	1° Giugno 1895	1° Luglio 1895	15 Luglio 1895	Dritti doganali per quintale di frumento
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Milano	20.12	19.93	29.35	28.40	21.25	
Genova	19.43	20.58	21.70	22.68	21.17	7.50
Barl	19.05	19.50	21.30	22.75	19.50	
Palermo	17.80	19. »	20. »	21.50	19. »	
	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.
Parigi	18.75	18.90	19.50	19.75	19. »	7. »
Berlino	16.95	17.95	19.95	18.95	»	4.75 e 6.25
Vienna	14.35	15.65	16.65	15.40	14.30	3.75
Londra	12.70	12.40	13.20	13.20	14.50	
Bruxelles	12.50	13. »	14. »	14.50	14.50	0
New-York	11.80	12.40	15.50	14.45	14.25	
Chicago	10.95	11.35	14.90	13.25	13.25	4.89

Una città cooperativa. — Il *Journal des Economistes* ha pubblicato un interessante articolo su di una città dell'Olanda, che per la sua singolarità merita di essere conosciuta.

Uscendo dai sobborghi della piccola città di Delft, in Olanda, trovasi una vasta estensione nota sotto il nome di Agneta Park, della superficie di 4 ettari e mezzo, tagliata in due da un corso d'acqua il quale, allargandosi nel centro, forma un piccolo lago, ed alla sua sinistra i boschi, a destra una certa quantità di fabbricati, di giardini e di luoghi di ricreazione. Le case, quali più grandi quali più piccole, hanno tutte il medesimo aspetto: e principali e dipendenti vivono, gli uni accanto agli altri, in un sistema quasi patriarcale.

La casa più grande è quella del sig. Van Marken, direttore dell' officina che porta il titolo: *Société hollandaise des levures et alcools*, che fu da lui fondata nel 1869. Gli altri fabbricati più piccoli sono destinati agli operai. Queste case possono contenere due, quattro ed anche sei famiglie; ma ogni quartiere ha il suo ingresso separato, affinché l'abitazione non abbia la più lontana idea della caserma. Il numero di tali fabbricati raggiunge il centinaio e mezzo; alcuni di essi formano delle strade, essendo attaccati gli uni agli altri; altri sono isolati. Dappertutto vedonsi alberi ed ogni casa ha il suo giardino. La popolazione dell' Agneta Park ascende a 400 persone.

Fu nel 1884 che il sig. Van Marken comprò l' Agneta Park per costruirvi delle case per gli operai coll'intenzione che, col tempo, questa specie di città dovesse divenire la proprietà collettiva della comunità formata da tutti gli addetti all' officina. Comprato, perciò, il terreno fondò una compagnia a responsabilità limitata con un capitale nominale di 150 mila fiorini, equivalenti a poco più di 320,000 lire; acquistò per proprio conto dalla compagnia 320 azioni, rappresentanti la somma di 32 mila fiorini; e nello

stesso tempo, vendè alla compagnia, per 29 mila fiorini, il terreno del parco. Per completare la cifra del costo delle azioni, sborsò 3 mila fiorini in contanti, e fu con questo modesto capitale di 6,500 franchi che fu posta la prima base del fondo sociale. A fine di procurarsi poi il danaro necessario per le costruzioni, furono contratti dei prestiti, dando per garanzia l'ipoteca su delle case che non erano ancora state costruite.

I fitti corrisposti dagli abitanti delle case sono versati alla cassa comune; quindi, dedotte le somme necessarie per il pagamento degli interessi del capitale preso a prestito, e per il parziale ammortamento del medesimo, si divide il resto fra i componenti la Società, in proporzione dell'ammontare del rispettivo fitto; e le quote spettanti a ciascuno sono impiegate nell'acquisto di azioni nominali. In questo modo, si calcola che, dopo una trentina di anni, saranno rimborsate tutte le spese d'impianto, e il parco con le sue costruzioni, sarà divenuto proprietà del complesso dei suoi abitanti, grazie al graduale trasferimento di tutte le azioni nelle loro mani.

Giunti che saranno a un simile risultato, gli operai continueranno a pagare ugualmente il loro fitto, ma se lo vedranno rimborsato sotto forma di dividendo delle azioni. Così l'operaio diverrà proprietario, ma non di un immobile, ciò che potrebbe produrre degli svantaggi in caso di crisi, di trasformazioni industriali, di morte del capo di famiglia od altro; sibbene di un possesso mobiliare facilmente realizzabile e trasmissibile. Se uno degli interessati lascia l'officina o muore, le azioni da lui possedute si vendono ad un altro membro della comunità.

Questo sistema offre anche il vantaggio di porre in grado la comunità di fronte alla quale gli abitanti non sono che dei locatari, di sorvegliare l'uso che essi fanno delle case nelle quali dimorano.

Le ricreazioni non mancano nell'Agneta Park; vi è un grazioso chiosco per il concerto musicale che suona due volte la settimana e del quale fanno parte, come esecutori, gli operai stessi; e perfino i cittadini di Delft accorrono a ingrossare l'uditorio.

Si fanno delle gite sul lago in battello; vi sono gli attrezzi necessari per i giuochi infantili; e in fine un gran fabbricato, chiamato la *comunità* serve di punto di ritrovo comune a tutti gli abitanti del parco. Esso contiene una biblioteca di 4 mila volumi, un *kuidergarten*, Scuole primarie, sala di ginnastica e sala di lettura, e, in certe circostanze, togliendo delle pareti divisorie mobili, appositamente costruite, vi si può formare anche una gran sala per balli, per conferenze, per esposizioni, ecc., capace di 1200 persone.

La società possiede dei magazzini e un forno, impiantati secondo il sistema della cooperazione; e vi affluiscono anche, per acquisti di generi, gli abitanti dei luoghi vicini.

Questa città operaia merita considerazione; il miglior modo di aiutare le classi lavoratrici è quello di tracciare e aprire la via per migliorarne la condizione, abbandonando ogni concetto di elemosina, e da questo sistema tutti possono ricavare un equo profitto.

La Cassa di risparmio delle provincie lombarde nel 1894

È stato pubblicato in questi giorni il bilancio consuntivo del 1894 (72° esercizio) della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, amministrata dalla Commissione Centrale di beneficenza in Milano.

Risulta dal medesimo che la gestione fu soddisfacente sotto ogni punto di vista, quantunque cominciata con auspici poco lieti: « La persistente depressione economica del paese — dice il sen. Annoni nella sua relazione — le recenti crisi bancarie, ed i ribassi verificatisi negli ultimi mesi del 1893 nel prezzo di tutti i valori, avevano generato una corrente di sconforto e di sfiducia generale. Anche il nostro stabilimento, benchè sorretto dalla sua solidità e protetto dalla sua riputazione, vide un momento, nel principio dell'anno, crescere in modo anormale presso alcune Filiali le domande di rimborsi. »

Ma la Cassa di risparmio avendo prudentemente provveduto, uscì dalle difficoltà della situazione, più forte e più reputata di prima.

Nel 1894 le rendite ascsero a L. 27,462,186.04 con un aumento di L. 1,409,749.09 in confronto di quelle dell'esercizio precedente. Questo aumento è dovuto principalmente al maggior importo cui ascesero nel 1894 i compensi per riporti e gli interessi sui mutui contro pegno di effetti pubblici, sulle sovvenzioni contro note di pegno del Magazzino delle sete, sui titoli pubblici ed industriali e sui buoni del Tesoro.

Le spese però ammontarono a L. 24,698,908.91, superando di L. 1,532,573.60 quelle del 1893. Questa differenza è da ascrivere specialmente per L. 474,225.76 al maggiore importo degli interessi sui depositi a risparmio, e per L. 876,968.03 all'aumento della imposta di ricchezza mobile.

Per cui l'utile netto dell'esercizio risultò di L. 2,763,277.13, somma di ben poco inferiore a quella dell'utile ottenutosi nel 1893 che fu di L. 2,886,101.64.

Il bilancio chiude coi seguenti risultati:

Attività al 31 dicembre 1894	L. 590,670,723.15
Passività	id. id. » 526,882,358.85

Attività netta. L. 63,788,364.32

compresa in detta cifra la somma di L. 2,763,277.13 rappresentante gli utili dell'esercizio e dai quali L. 798,740.25 vennero devolute a favore del fondo erogabile in opere di beneficenza e di pubblica utilità.

Il fondo di riserva al 31 dicembre 1894, rimane costituito da L. 61,823,827.44.

La Cassa di risparmio ha sempre avuto di mira di agevolare il più possibile alla proprietà, all'industria ed al commercio i benefici del credito. I mutui ipotecari stipulati nel corso dell'anno furono 103 per la somma di L. 7,384,048.53: quelli con pegno di effetti pubblici furono 979 per L. 6,929,425.

Le sovvenzioni fatte sopra note di pegno del Magazzino sete salirono a L. 24,894,400. Notevole sopra tutto fu l'aumento verificatosi nello sconto scambiarario. Mentre nel 1893 si erano scontati 15,915 effetti pel valore di L. 24,746,895.85, se ne scontarono invece nel 1894 N. 21,126 pel valore di L. 31,450,340.71.

Il credito dei depositanti che al 31 dicembre 1893 era di L. 497,554,036.97 era cresciuto alla data del 31 dicembre 1894 alla somma di L. 519,738,791.28 con un aumento quindi di L. 22,184,754.31.

L'incremento continuo degli affari di questo Istituto, uno fra i più importanti e solidi che vanti l'Italia, dimostra come le condizioni economiche della regione lombarda sieno ancora ottime e tali da ispirare fiducia nell'avvenire.

Il movimento economico della provincia di Pavia

La *Camera di Commercio di Pavia* ha pubblicato la sua relazione sul movimento economico della provincia durante il 1894.

Cominciando dalle industrie rileviamo dalla relazione che esse si risentirono della depressione, che tende a rendere diffidente il capitale e a paralizzare il lavoro. Una prova di questo si ha, dice la relazione, nella preferenza che i capitalisti danno all'impiego del denaro presso le Casse di risparmio, accontentandosi di un modesto interesse, anzichè arrischiarlo in imprese industriali che, senza contare le circostanze molteplici che le contrariano, sono troppo fortemente colpite da imposte. Una provincia come la pavese, che per due terzi è ricchissima di forza motrice idraulica, avrebbe dovuto invogliare più d'uno speculatore o società ad impiantarvi fabbriche di carta, di vetri, di terraglie od altro, tanto più che esse avrebbero trovato sul posto le materie prime ad un costo conveniente, non che la mano d'opera meno costosa che in altre località. Per altro non mancarono Case intraprendenti, che studiarono l'impianto di qualche industria, ma sopravvenne la catastrofe che turbò i rapporti finanziari, il credito e la circolazione, ed infuori non poco ad estendere la diffidenza anche ai capitali esteri.

Quanto al commercio il movimento degli affari durante il 1894 fu nell'intera provincia molto lento, incerto e faticoso. Le transazioni coll'estero indugiarono assai pel brusco movimento dei cambi, per la mutua diffidenza, sincera o procurata, che seguì il turbamento dei mercati e della circolazione. La cifra complessiva del movimento non presenta notevole differenza da quella del passato anno, e per questa provincia non è molto significativa. Tanto il commercio d'importazione che quello di esportazione viene generalmente fatto per mezzo delle grandi Case di Genova.

Uno dei principali rami di commercio è quello dei bozzoli da seta, la cui produzione in questa provincia è di notevole importanza.

Da un prospetto annesso alla relazione risulta che nel 1894 furono venduti nei quattro mercati di Pavia, Stradella, Vigevano e Voghera 683,170 chilogr. di bozzoli, che venduti al prezzo medio di L. 2,365 al chilogr. dettero un importo di L. 1.616,082.

La mancanza di lavoro è stata una delle cause per cui la provincia di Pavia, che conta una popolazione di 497,238 abitanti, ha dato in alcuni anni un forte contingente all'emigrazione, il cui progresso rilevasi dal seguente prospetto che contiene il numero degli emigrati dal 1880 al 1893:

ANNO	EMIGRAZIONI permanente	EMIGRAZIONI temporanea
1880.	702	125
1881.	790	83
1882.	1277	126
1883.	1671	278
1884.	3259	309
1885.	2191	200
1886.	2193	445
1887.	2775	750
1888.	2391	859
1889.	4864	539
1890.	2397	387
1891.	638	99
1892.	1208	213
1893.	1810	358

Come vedesi, l'emigrazione, che in questa provincia ha raggiunto il suo massimo negli anni dal 1884 al 1889, pare accenni a decrescere.

A formare il totale di questi emigrati contribuirono maggiormente in ragione della rispettiva popolazione, e in ordine progressivo, i circondari di Bobbio, di Voghera e di Lomellina; vi contribuì meno il circondario di Pavia.

Fra gli emigranti il 75 per cento sono maschi e tra questi la massima parte appartiene alla classe agricola, che si dirige quasi tutta alle Americhe. Gli altri pochi, cioè muratori, minatori, tagliapietre, fornaciai, carbonai, ecc., si spargono per gli altri Stati d'Europa pei grandi lavori di sterro e di costruzioni.

IL RACCOLTO DELL'ORZO IN ITALIA NEL 1894

Le notizie sul raccolto dell'orzo per l'anno 1894, sono poco dissimili da quelle dei precedenti anni 1892 e 1893: in tutti e tre gli anni la siccità è stata la causa principale dello scarso raccolto.

Nelle regioni dell'Alta Italia, *Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria*, ove il raccolto dell'orzo ha pochissima importanza, nulla vi è stato di notevole, salvo un leggero aumento nella produzione dovuto ad una maggiore superficie coltivata.

Nell'Italia Centrale, cioè nelle regioni: *Emilia, Marche ed Umbria, Toscana e Lazio*, malgrado un piccolo aumento nella superficie coltivata, si è avuto una diminuzione nel prodotto, dovuta alle vicende atmosferiche.

La regione *Meridionale adriatica*, la più importante del continente per tale cultura, oltre ad avere avuto, in quest'anno, una minore superficie coltivata ad orzo, è stata anche danneggiata, più che nei due anni precedenti, dalle precoci ed eccessive piogge primaverili, seguite da una straordinaria siccità. Il prodotto medio, che negli anni 1892 e 93 raggiunse ettolitri 10.32 e 10.03 per ettaro, nel 1894 è sceso a ettolitri 8.81.

Anche nella regione *Meridionale mediterranea* le vicende atmosferiche hanno recato una diminuzione però poco sensibile, nella produzione media.

La *Sicilia*, nella quale si produce circa la metà dell'intero raccolto, ha invece avuto una stagione favorevole, e il prodotto medio, che nel 1892 fu di ettolitri 8.52 e nel 1893 di ettolitri 8.57, raggiunse nel 1894 ettolitri 11.17. Però in causa della diminuita superficie destinata a questa cultura la produzione totale è stata di poco superiore a quella degli ultimi due anni.

Per la *Sardegna*, benchè manchino le notizie della provincia di Cagliari, tuttavia si può sicuramente affermare che la stagione è stata, per il raccolto in parola, molto migliore di quella del 1893.

La quantità complessiva dell'orzo raccolto nel 1894, è costituita dell'89 per cento di orzo *comune* o *vestito*; del 10 per cento di orzo *mondo*; e dell'1 per cento di *orzola* o *scandella*.

La maggiore produzione si è ottenuta, anche per quest'anno, nella provincia di Alessandria, nella proporzione di ettolitri 20.55 per ogni ettaro di superficie. La minore produzione si è verificata, pure come pel 1893, nella provincia di Sondrio in ettolitri 5.23.

Nel 1894 l'orzo venne coltivato in 3,674 comuni.

Il seguente prospetto riassume la produzione, il commercio, e il consumo dell'orzo in Italia nell'ultimo quinquennio:

ANNI	Produz.		Importaz.	Esportaz.	Consumo
	meda per ettaro	Produzione annuale			
Ettolitri					
1890....	11.63	3,683,288	157,774	102,081	3,321,110
1891....	11.10	3,415,800	195,129	35,194	3,021,684
1892....	8.93	2,797,176	247,532	1,371	2,479,663
1893....	8.65	2,792,306	221,097	35,485	2,396,705
1894....	9.70	2,938,112	446,306	165,500	2,613,434

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata dell'8 maggio l'argomento più importante trattato, fu la mozione Carrelli sul dazio di consumo nei grani e nelle farine, con la quale il proponente richiamò l'attenzione della Camera sul dazio, che colpisce attualmente i grani e le farine, il quale secondo esso si risolve in una protezione. Avanti il decreto, egli dice, che abolì il dazio governativo di consumo sul grano, vi era assoluta perequazione fra il dazio sul grano e quello sulle farine. In conseguenza di quel decreto il quale, abolendo il dazio governativo sul grano e sulle farine, non solo conservò la sovratassa municipale, ma dette facoltà ai municipi di elevarla fino alla metà del dazio abolito, il Comune di Napoli fissò il dazio sul grano a L. 3, quello sulle farine a L. 4 e sulla crusca, crusccherello a L. 1.50. Ora poichè il prodotto di un quintale sfarinato è di circa 74 di grano e 26 circa di crusca e crusccherello, ne deriva che il dazio che si paga su di un quintale di grano sfarinato è per 74 chilogrammi di farina a L. 4 L. 2.96 per chilogr. 26 di crusca a L. 1.50 . » 39 L. 3.35

Invece introducendo il grano non sfarinato si paga L. 3. Vi è così un beneficio di centes. 35 a favore della sfarinazione, che si opera nell'interno della città. Il Presidente risponde al Cons. Carrelli che la Camera si occupò dell'affare fino dal febbraio dell'anno passato, rivolgendosi con nota del 22 febbraio al Ministero delle Finanze. Questa nota fu dal Ministero stesso inviata al Municipio di Napoli, il

quale ne teneva parola nella sua Nota del 23 aprile nell'anno stesso, con cui chiese parere su molte altre richieste di modificazioni della tariffa, e in ordine alla questione del dazio sul grano osservava che per togliere la sperequazione o era necessario togliere il dazio sulla crusca, che dà al Municipio L. 150, ovvero ridurre il dazio sulla farina da L. 4 a L. 3.65 al quintale e quello sulla crusca da L. 1.50 a L. 1.15 a quintale, riduzione che avrebbe fatto perdere al Municipio annue L. 203,200. Aggiungeva che la crusca è tassata dal nostro municipio come *foraggio*, e che non si è voluto assoggettarvi i pochi mulini posti nell'interno per evitare le gravi questioni, cui avrebbe dato luogo la vigilanza. Osservava in fine che non era questa la sola *sperequazione* nelle tariffe daziarie, le quali hanno la loro ragione nel desiderio di non distruggere le poche industrie entro la cinta daziaria.

E la Camera nella tornata dell'8 giugno approvava l'apposita relazione della Giunta, la quale in ordine a questa questione, espose le osservazioni del Municipio, rispondeva nel modo che segue:

« Le ragioni addette da questo (*il Municipio*) non mancano d'attendibilità per quanto riguardano soprattutto l'interesse suo finanziario; però la vostra Giunta, pur facendo questa considerazione, non può tenerne conto per ciò che interessa la giusta ripartizione dei tributi fra i produttori dentro e « fuori cinta.

« La Camera di Commercio non ha la tutela esclusivamente del ceto commerciale ed industriale napoletano bensì quello dell'intero distretto; epperò la vostra Giunta insiste perchè sia esaminata questa disparità nella pressione tributaria fra due classi di produttori, che hanno eguale diritto al nostro « interesse. »

Una nuova istanza a firma di molti negozianti pervenne posteriormente alla Camera, la quale nella tornata del 28 settembre la rinviò per esame alla Giunta: questa non poté che ricordare le pratiche fin allora fatte dalla Camera, e concludere perchè le pratiche si continuassero.

E coerentemente a ciò il Presidente assunse l'impegno di occuparsi personalmente della faccenda.

Il sig. Carrelli si dichiarò soddisfatto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Nonostante i versamenti fatti per il prestito degli Stati Uniti e le recenti sottoscrizioni nei prestiti russo cinese e brasiliano la condizione del mercato inglese rimane soddisfacente. Il saggio sui prestiti brevi è 1 ¹/₂ per cento, lo sconto a tre mesi è a ⁹/₁₆. Il prestito brasiliano fu interamente coperto; del prestito di 1 milione di sterline riservato per la città di Londra si sottoscrissero 3,250,000 sterline. Sull'ultimo prestito degli Stati Uniti scadevano invece 2 milioni di sterline.

La Banca di Inghilterra al 25 corr. aveva l'incasso in aumento di 438,000 sterline, la riserva era pure aumentata di 613,000 e i depositi di 683,000.

Le notizie che si ebbero a Nuova York dai vari centri commerciali, e industriali dell'interno accusano molta rilassatezza nelle operazioni commerciali, conseguenza della morta stagione nella quale ci troviamo.

Il rendiconto settimanale delle Banche Associate di Nuova York accusa aumento nell'eccedenza della riserva di dollari 5,092 mila, aumento di 110,000 dollari nel numerario di 5,070,000 nei titoli legali e 350,000 nei depositi: i prestiti e gli sconti declinarono di L. 160,000.

Argento calmo, i prezzi chiudono senza variazione, domanda 67 ¹/₈ cent. l'oncia offerta 66 ⁷/₈ cent.

Sul mercato francese vi è stata una grande richiesta di danaro per i preparativi relativi al prestito russo cinese e di ciò si ha la prova nel fatto che il portafoglio della Banca di Francia ha avuto l'aumento di 580 milioni; i depositi sono di 526 milioni di franchi, scemò la circolazione di 72 milioni. Lo sconto è all'1 ¹/₂ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,29 ¹/₂; il cambio sull'Italia a 4 ³/₄.

La Banca di Francia al 25 luglio aveva l'incasso in aumento di 11 milioni, i depositi dello Stato crebbero di 81 milioni.

A Berlino e sugli altri mercati germanici la situazione monetaria è sempre buona, lo sconto è all'1 ¹/₂ per cento.

I mercati italiani risentono delle fluttuazioni che si verificano alla Borsa, i cambi sono in aumento; quello a vista su Parigi è a 103; su Londra a 26,30; su Berlino a 129,75.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	20 giugno	30 giugno	20 giugno	30 giugno	20 giugno	30 giugno
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	42.7 »		6.5 »		6.1 »	
Cassa e riserva milioni	387.7	385.8	129.8	129.4	41.8	41.1
Portafoglio.....	178.4	203.1	54.3	60.1	19.9	27.7
Anticipazioni.....	20.0	21.6	26.0	26.3	5.3	5.3
Titoli.....	92.1	94.6	20.5	20.6	7.8	7.8
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 »	389.1	393.6	149.9	149.4	19.4	19.3
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	2.5	4.4	572.3	571.3	254.0	301.7
(Circo- / per conto del commercio (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894) »	643.3	701.0	224.7	241.8	34.1	39.4
lazione / propria da altrettanto riserva per conto del Tesoro.....	77.9	71.0	9.8	1.5	14.3	12.0
Totale della circolazione.. »	741.3	772.1	234.5	246.0	48.5	51.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	91.2	79.2	40.8	41.6	21.5	22.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.. »	154.8	133.8	45.6	40.5	13.0	12.5

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	25 luglio		differenza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto Oro.....Fr.	2,050,879,000	+ 8,082,000
	Argento.....	1,259,516,000	+ 3,010,000
	Portafoglio.....	1,072,563,000	+580,918,000
	Anticipazioni.....	599,042,000	+156,145,000
	Circolazione.....	3,422,987,000	- 72,691,000
Passivo	Conto corr. dello Stato.....	219,181,000	+ 81,826,000
	» del priv.....	1,85,607,000	+525,932,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	94,710,000	+ 1,330,000

Banca Nazionale d'Inghilterra	25 luglio		differenza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto metallico Sterl.	37,961,000	+ 438,000
	Portafoglio.....	23,420,000	- 72,000
	Riserva totale.....	28,516,000	+ 619,000
	Circolazione.....	26,245,000	- 175,000
	Conti corr. dello Stato.....	6,606,000	+ 130,000
Passivo	Conti corr. particolari.....	41,394,000	+ 683,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.....	59,030,000	+ 0,620,000
Banca Nazionale del Belgio	18 luglio		differenza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto .. Franchi	101,342,000	+ 667,000
	Portafoglio.....	378,128,000	+ 10,762,000
	Circolazione.....	441,884,000	- 6,938,000
Passivo	Conti correnti.....	73,219,000	+ 3,936,000
Banca di Spagna	20 luglio		diff. renza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto..... Pesetas	505,323,000	- 3,414,000
	Portafoglio.....	279,269,000	+ 1,582,000
	Circolazione.....	957,539,000	+ 2,383,000
Passivo	Conti corr. e dep.....	371,579,000	+ 1,927,000
Banca dei Paesi Bassi	20 luglio		differenza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto Flor..... arg.	51,396,000	+ 1,000,000
	Portafoglio.....	84,047,000	+ 76,000
	Anticipazioni.....	57,650,000	+ 619,000
	Circolazione.....	40,504,000	+ 2,741,000
Passivo	Conti correnti.....	215,330,000	+ 2,441,000
		6,335,000	+ 1,446,000
Banca imperiale Germanica	15 luglio		differenza
	Attivo	Passivo	
Attivo	Incasto .. Marchi	1,014,790,000	+ 14,621,000
	Portafoglio.....	538,874,000	+ 43,546,000
	Anticipazioni.....	79,210,000	- 20,486,000
Passivo	Circolazione.....	1,126,670,000	+ 59,789,000
		487,159,000	+ 7,450,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Luglio

La sottoscrizione del prestito cinese ha avuto dei risultati tanto splendidi che sorpassano ogni previsione. La Francia infatti ha sottoscritto per ben 15 volte la parte assegnata, tantochè il premio dopo la sottoscrizione saliva da 1,90 a 2,90 per cento. Anche negli altri paesi che non erano stati direttamente chiamati a sottoscrivere, il concorso fu largo, e se per la Francia il fatto si spiega col proposito di fare una clamorosa dimostrazione verso la sua alleata del Nord, negli altri paesi si giustifica con la piccolissima parte sulla quale potevano fare assegnamento. Anche il prestito Ungherese 4 per cento per il porto di Trajano ha dato risultati, che oltrepassano le previsioni più ardite. In Germania soltanto la totalità del prestito è stato sottoscritto per ben 64 volte, e la sottoscrizione si è elevata a somme enormi in Austria-Ungheria, in Inghilterra e in Olanda. La splendida sottoscrizione del prestito cinese in Francia ebbe subito per effetto di far cessare la restrizione dei capitali, e diminuire conseguentemente il saggio dello sconto fuori banca, tantochè a Parigi, che avanti la sottoscrizione era salito al 2 per cento, poco dopo discese a 1 ¹/₄ per cento. Al contrario il cambio fra Londra e Parigi, che si era delineato a favore di quest'ultima piazza, si è bruscamente inacerbito in senso contrario a motivo della sottoscrizione di un prestito di 150 milioni per il Brasile. Malgrado per altro l'indiscutibile successo del prestito cinese e nonostante il conseguente miglioramento nelle condizioni monetarie dei mercati, specialmente di quello parigino, questo perseverò indeciso e pesante con danno di molti fondi internazionali e spingendo anche gli altri mercati nella via del ribasso. È vero che, allorchando fu annunziata la emissione del prestito cinese, il movimento di rialzo fu spinto a Parigi con soverchio ardore tanto che si crearono posizioni pesanti, che sono per altro in via di essere alleggerite, ma non è men vero che sistemate quelle posizioni una ripresa avrebbe dovuto sostituirsi al movimento retrogrado. Invece

tutte le borse hanno continuato per molta parte della settimana a trascorrere deboli e pesanti, e questa tendenza si attribuì a preoccupazioni politiche, che potrebbero sorgere dai rivolgimenti della Macedonia dalle condizioni speciali della Bulgaria, e dall'atteggiamento della Russia di volere più dell'ordinario ingerirsi nelle faccende degli altri paesi. Verso la fine della settimana, la situazione dei mercati ebbe qualche miglioramento, di guisa che molti valori ripresero parte del perduto terreno.

A Londra tutti i fondi di Stato europei dettero luogo a numerose realizzazioni, e il malessere del mercato fu determinato da sinistre voci sullo stato delle Banche australiane. Fecero eccezione a questa tendenza generale i fondi sud-americani, eccettuati però i brasiliani.

A Parigi pure forti realizzazioni in fondi turchi, russi, spagnuoli e italiani ed anche sul prestito cinese, le quali produssero una forte depressione per la difficoltà di trovare delle contro-partite.

A Berlino tanto la nostra rendita che i nostri valori ferroviari furono in ribasso.

A Vienna le rendite ebbero mercato retrogrado e qualche sostegno fu segnalato nei valori.

Le borse italiane stante l'andamento sfavorevole per la nostra rendita all'estero, trascorsero incerte e pesanti per tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 92,65 in contanti è scesa fino a 92,35 e da 92,77 per fine mese a 92,50 per rimanere oggi a 92,57 e 92,42. Parigi da 88,62 è indietreggiata fino a 87,50 e dopo essere risalita a 88 chiude a 88,07; a Londra da 87 ³/₄ a 87 ¹/₂ e a Berlino da 89,40 a 88,70.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 57 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 99,10; il Cattolico 1860-64 a 96 e il Rothschild a 104,50.

Rendite francesi. — La difficoltà di alleggerire le posizioni, e l'orizzonte politico meno sereno delle settimane precedenti fecero discendere il 3 per cento antico da 102,15 a 101,87; il 3 per cento ammortizzabile da 101,30 a 100,75 e il 3 ¹/₂ da 107,90 a 107,80. Risalivano giovedì a 102,05, 100,80 e 107,90 per rimanere a 102,15, 100,70 e 107,97.

Consolidati inglesi. — Da 107 ⁵/₈ indietreggiavano a 107.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,90 cadeva a 123,60; la rendita in argento da 101,35 a 100,80 e quella in carta da 101,10 a 100,60.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,30 e il 3 ¹/₂ fra 104,40 e 104,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato da 219 a 218,80 e a Parigi la nuova rendita russa da 92,45 a 92,30.

Rendita turca. — A Parigi da 26 è scesa a 25,75 e a Londra da 25 ¹³/₁₆ a 25 ⁷/₁₆ e il ribasso deriva dalla insurrezione della Macedonia.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 521,75 a 520,50.

Valori spagnuoli. — In seguito alla viva resistenza degli insorti di Cuba contro le truppe spagnuole, la rendita esteriore da 66 ¹³/₁₆ è caduta a 65 ¹³/₁₆. Il cambio a Madrid su Parigi è salito al 47,15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26,50 è scesa a 25.

Prestito cinese. — Contrattato a 101,10.

Canali. — Il Canale di Suez invariato intorno a 3222.

— Nei valori ad eccezione di alcuni, le operazioni furono di poca importanza e i prezzi tendenti al ribasso.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze fra 815 e 812; a Genova da 816 a 812 e a Torino da 817 a 812. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale negoziata fra 48 e 47; la Banca di Torino da 314 a 315; il Banco Sconto da 63 a 62; la Banca Tiberina da 7 a 6; il Credito italiano a 533; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3620 a 3630.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 662 cadute a 659 e a Parigi da 623 a 627; le Mediterranee da 484 a 484 e a Berlino da 93,30 a 92,60 e le Sicule a Torino a 612. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le livornesi C, D, a 304; le Lucca-Pistoia a 258 e le Meridionali a 301,50;

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 491; Torino 5 per cento a 512; Milano 5 per cento a 510,75; Bologna 5 per cento a 506; Siena 5 per cento a 503; Napoli 5 per cento a 390.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 82,20 e l'Unificato di Milano a 91 circa.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita intorno a 207; quella Incendio a 75 e le Immobiliari Utilità a 64; a Roma l'Acqua Marcia da 1191 a 1185; le Condotte d'acqua fra 185 e 186 il Risanamento di Napoli a 33 e a Milano la Navigazione generale italiana a 280; le Raffinerie a 180 e le Costruzioni Venete a 39.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 292 ¹/₂ è salito a 293 ¹/₂, cioè è diminuito di 4 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 ¹/₂ per oncia è sceso a 30 ³/₈.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sono sempre contraddittorie le notizie sul quantitativo dei raccolti del grano, ma prevale l'opinione che tenuto conto della minor superficie più qua e più là seminata, i risultati possano in gran parte corrispondere alla generale aspettativa. Cominciando degli Stati Uniti di America è confermato che la quantità del raccolto risulterà minore di quella dell'anno scorso, ma la deficienza sarà compensata dalle vecchie rimanenze. Nell'Argentina, e nell'Australia la sementa del grano è stata fatta in buone condizioni, e l'area seminata supera quella dell'anno scorso. In Russia secondo i rapporti ufficiali si avrà una produzione media nei frumenti d'inverno, è un po' inferiore in quelli di primavera. La segale sarà inferiore alla media, e l'orzo e l'avena daranno un raccolto medio. In Germania il raccolto del grano si presenta soddisfacente, ma i cereali di primavera, stante la siccità daranno uno scarso prodotto. In Ungheria il raccolto del grano è valutato a 18,860,000 quarters contro 17,700,000 l'anno scorso e la segale arriverà soltanto al 72 per cento di un raccolto medio. In Francia le notizie sono contraddittorie, ma dopo che il tempo si è rimesso al bello, si crede che la condizione dei grani, dell'avena e dell'orzo sia

sensibilmente migliorata. In Inghilterra le prospettive dei raccolti non sono soddisfacenti. Il *Times* valuta la produzione totale del grano a 14,400,000 ettol. contro 21,750,000 l'anno scorso. L' *Evening Corn Trade List* è meno pessimista e prevede che arriverà a 16,200,000 ettol. — e in Italia il raccolto del frumento si presenta generalmente scosso, anche perchè l'estensione della sementa a frumento stante i bassi prezzi a cui era caduto, fu diminuita. Quanto all'andamento commerciale ad eccezione di pochissimi, quasi tutti ebbero tendenza debole, prodotta in gran parte dalla concorrenza del nuovo raccolto. In Italia i grani ebbero tendenza a salire; i granturchi inclinarono al ribasso, i risi alquanto sostenuti e nulla di nuovo nell'avena e nella segale. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 24 a 25 e i rossi da L. 23 a 24; a *Livorno* i grani di Maremma sulle L. 23,50; a *Bologna* i grani nuovi da L. 24,50 a 21,85; i vecchi da L. 23,50 a 24 e i granturchi da L. 22 a 22,25; a *Verona* i grani da L. 21,50 a 22,50 e il riso da L. 32,50 a 39; a *Milano* il grano della provincia da L. 20 a 22; la segale da L. 15 a 16 e l'avena da L. 14 a 15,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 22,75 a 23,25; i granturchi da L. 17 a 23,50; e il riso da L. 54,25 a 39; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,50 a 13,50 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24.

Vini. — Le notizie che vengono dalla Sicilia accennano tutte a sostegno ed anche ad aumento nei vini, che avrebbero la loro ragione di essere nel cattivo andamento delle viti nell'Alta Italia, ed in alcune provincie, del centro ove i danni prodotti dalla peronospera sono alquanto sensibili. — A *Misilmeri* i vini di buona qualità si vendono da L. 75 a 80 la botte di 413 litri e a *Balestrate* da L. 65 a 90. — A *Castellamare del Golfo* la situazione è rimasta invariata. Per i vini di 14 gradi in su i prezzi variano da L. 60 a 65 per botte di 408 litri e da L. 50 a 60 per quelli da 12 a 14 il tutto alla cantina del produttore. — A *Riposto* attivissima ricerca nei vini rossi di montagna e quantunque l'esportazione per l'Austria-Ungheria sia diminuita i prezzi si sostengono da L. 7,50 a 10 per barile di 68 litri. — A *Messina* la domanda nei vini continua accentuata, senza che i prezzi ne abbiano subito un sensibile aumento. Anche nelle provincie del Continente i prezzi dei vini tendono all'aumento. — A *Brindisi* si fecero diverse vendite che realizzarono da L. 15 a 20 all'ettol.; a *Foggia* i buoni vini sono in pretesa da L. 35 e anche più; a *Salerno* i vini di prima qualità da L. 28 a 30 e i correnti non più in la di L. 21; a *Barletta* i vini fini sostenuti sulle L. 50 per soma di litri 25; a *San Severo* stante i molti danni prodotti dalla peronospera e dagli eccessivi calori, i prezzi dei vini sono saliti a L. 35 all'ettol.; a *Napoli* i Gragnano da L. 22 a 29 e i bianchi Fari d'Ischia da L. 20 a 22; a *Roma* i prezzi dei vini sono saliti in modo sensibilissimo; a *Cortona* i vini bianchi fino a L. 30 e i rossi fino a L. 40; in *Arezzo* i vini bianchi a 32 e i rossi da 32 a 40; a *Firenze* i vini di collina fino a L. 50 e quelli di pianura fino a L. 35; a *Livorno* sensibile aumento a motivo delle non buone notizie vinicole; a *Genova* pure aumento essendosi praticato da L. 18 a 26 per i vini di Sicilia; da L. 26 a 28 per i vini di Calabria e da L. 16 a 19 per i vini greci; a *Torino* i prezzi variano da L. 30 a 130; a *Modena* i Lambruschi da L. 25 a 65 e i vini da pasto da L. 22 a 30 e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 18 a 22 e i bianchi da L. 15 a 16. Notizie dall'estero recano che in Francia il raccolto sarà piuttosto scarso e a *Trieste* gran ricerca di vini rossi dolcetti fino a L. 24 e di vini bianchi fino a Lire 23.

Spiriti. — La nuova legge sugli spiriti non essendo stata favorevolmente accettata dal commercio, le operazioni furono senza importanza nella maggior

parte dei mercati. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 258 a 260; detti quadrupli da L. 267 a 270; detti di vino extra fini di gr. 96/97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 256 e l'acquavite da L. 117 a 120 — e a *Genova* gli spiriti di Sicilia di vinaccia di gr. 95 a L. 255.

Cotoni. — Non essendovi notizie di buoni affari a Manchester, né intorno al raccolto americano da attirare l'attenzione dei consumatori, il movimento fu ovunque alquanto ristretto con piccole oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso. Secondo il rapporto ufficiale del mese di giugno il nuovo raccolto è valutato intorno a 7,750,000 balle, ma sapendosi che le valutazioni del Ministero sono sempre basse, da taluni si opina che la resa finale dovrebbe essere di circa 8,300,000 balle contro 9,750,000 nel 1894. — A *Liverpool* i Middling americani quotati da den. 3 11/16 a 3 23/32 e i good Oomra a den. 3 e a *Nuova York* i Middling pronti a cent. 7 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 3,184,000 contro 2,599,000 l'anno scorso pari epoca.

Canape. — Scrivono da *Messina* che la ricerca dell'articolo è scarsa, e che i prezzi si mantengono fermi, malgrado il minor movimento. La Paesana venduta da L. 90 a 93,20 al quint. e la Marcianise da L. 85,70. — A *Napoli* moltissimi affari non solo nel vecchio raccolto, ma anche nel nuovo, che non è ancora perfettamente condizionato. La Paesana venduta da L. 76 a 81 e la Marcianise da L. 76 a 81. — A *Ferrara* le canape buone naturali di Cento e di Bondeno da L. 84 a 87 e le canape del ferrarese da L. 63,75 a 87 circa — e a *Bologna* si fecero diversi affari sulla base di L. 79 a 85 il tutto al quintale e per canape greggie.

Sete. — La situazione dei mercati serici si mantiene tuttora la stessa, cioè molte contrattazioni e affari conclusi scarsi per la solita difficoltà di intendersi nei prezzi fra venditori e compratori. — A *Milano* si venderono diverse partite di greggie belle e buone correnti da L. 41 a 43 a seconda del merito e del titolo. — A *Torino* molte domande per l'esportazione ma con pochi affari finiti causa le offerte troppo basse. Le greggie quotate da L. 42 a 52; gli organzini da L. 48 a 57. — A *Lione* mercato calmo e prezzi alquanto sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 8/9 di 1° ordine a fr. 48; dette 10/12 di 2° ord. da fr. 44 a 45; organzini 18/20 di 1° ord. a fr. 52 e trame 20/22 di 1° ord. a fr. 49. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che i filandieri essendosi provvisti, i prezzi ribassarono in media di 1 franco.

Olj d'oliva. — Continua sempre la calma tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno, ma non è improbabile un risveglio, giacchè dalla maggior parte dei luoghi di produzione vien segnalato che le olive cadono abbondantemente a motivo delle guazze del mattino. — A *Genova* le vendite ascsero a circa 1500 quintali di olj con ribasso di lire 1 a 2 al quintale. I Bari realizzarono da L. 92 a 100; i Monopoli e i Calabria da L. 96 a 108; i Sardegna da L. 102 a 110; i Riviera ponente da L. 90 a 106 e i Romagna da L. 100 a 112. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 140 e a *Bari* da L. 90 a 110.

Bestiami. — I bovi grassi da macello proseguono discretamente domandati non solo per il consumo interno, ma anche per la Svizzera. A peso vivo si venderono da L. 55 a 80 al quintale e a peso morto variano dalle L. 125 a 145. I vitelli pure hanno discreta ricerca e i prezzi a peso vivo oscillano da L. 80 a 105 e a peso morto da L. 140 a 170. Nei suini con inna la calma, non essendo questa la stagione favorevole al loro consumo.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 280 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19.^a Decade. — Dal 1° al 10 Luglio 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

parallelamente coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1.054.085.83	51.128.91	296.989.23	1.100.880.44	19.111.95	2.522.196.36	4.215.00
1894	968.945.15	48.311.62	305.306.24	981.870.29	18.211.20	2.322.634.50	4.261.00
Differenze nel 1895	+ 82.150.68	+ 5.817.29	- 8.317.01	+ 119.010.15	+ 900.75	+ 199.561.86	- 46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	17.654.463.61	886.141.67	5.617.404.62	22.023.514.44	214.581.77	46.426.416.11	4.215.00
1894	18.070.746.57	869.302.55	5.800.187.78	22.028.375.72	240.112.48	47.008.725.10	4.261.00
Differenze nel 1895	- 416.282.96	+ 17.149.12	- 182.783.16	- 4.861.28	- 25.530.71	- 582.308.99	- 46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	74.560.35	2.185.49	21.878.44	90.408.62	2.398.80	190.134.40	1.326.49
1894	73.209.40	2.027.75	21.555.94	88.210.61	2.280.13	186.283.83	1.256.68
Differenze nel 1895	+ 1.350.95	+ 157.44	+ 322.50	+ 1.897.98	+ 118.70	+ 3.847.57	+ 69.51
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	1.083.364.56	21.574.07	392.734.26	1.641.021.10	21.015.63	3.185.699.62	1.306.89
1894	1.102.163.21	23.588.57	394.276.78	1.661.008.78	27.211.43	3.207.298.77	1.256.68
Differenze nel 1895	- 18.798.65	- 945.50	- 1.542.52	- 1.012.32	- 3.215.80	- 21.599.15	+ 50.21

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	489.48	454.71	+ 34.77
riassuntivo	8.981.63	9.100.93	- 116.30

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Luglio 1895

(2.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4310	+ 97	1085	985	+ 100
Media.....	4407	4310	+ 97	1085	985	+ 100
Viaggiatori.....	1,379,167.13	1,304,435.67	+ 74,731.46	67,714.03	72,713.47	- 4,999.44
Bagagli e Cani.....	60,728.55	64,318.82	- 3,590.27	1,474.20	2,194.95	- 720.75
Merci a G. V. e P. V. acc.	304,591.60	304,880.21	+ 288.61	13,619.43	10,469.61	+ 3,149.82
Merci a P. V.....	1,438,972.42	1,423,494.57	+ 15,477.85	53,892.42	54,386.01	- 493.59
TOTALE	3,183,459.70	3,097,129.27	+ 86,330.43	136,700.08	139,764.04	- 3,063.96
Prodotti dal 1° al 20 Luglio 1895						
Viaggiatori.....	2,635,353.97	2,548,378.47	+ 86,975.50	129,390.00	142,054.88	- 12,664.88
Bagagli e Cani.....	118,852.65	123,160.99	- 4,308.34	2,885.18	4,230.01	- 1,317.83
Merci a G. V. e P. V. acc.	629,187.70	599,995.73	+ 29,191.97	28,142.28	20,603.50	+ 7,538.38
Merci a P. V.....	2,930,521.60	2,765,508.86	+ 165,012.74	109,765.18	105,658.98	+ 4,106.20
TOTALE	6,314,415.92	6,037,044.05	+ 277,371.87	270,182.64	272,520.77	- 2,338.13
Prodotto per chilometro						
della decade.....	723.36	718.59	+ 3.77	125.99	141.89	- 15.90
riassuntivo.....	1,432.82	1,401.71	+ 31.11	249.02	276.67	- 27.65

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.